

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

838ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTOSTENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 2012
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CHITI,
indi della vice presidente MAURO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-II Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,04).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3491) CHITI, GASPARRI ed altri. - Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione

(3492) LI GOTTI ed altri. - Disposizioni in materia di diffamazione a mezzo di stampa

(3509) MALAN. - Disposizioni in materia di diffamazione per la tutela della libertà di stampa e della dignità del diffamato

(Relazione orale) (ore 10,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3491, 3492 e 3509, nel nuovo testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta del 13 novembre ha avuto inizio l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1. A seguito dell'approvazione, con votazione a scrutinio segreto, dell'emendamento 1.307, l'Assemblea ha convenuto di sospendere temporaneamente l'esame dei disegni di legge in titolo, anche al fine di valutare le conseguenze che derivavano da quella approvazione.

Do quindi la parola al relatore, senatore Berselli.

BERSELLI, relatore. Signor Presidente, eravamo rimasti a quell'emendamento 1.307, presentato dai colleghi Mazzatorta e Mura, con cui si introduceva per il giornalista la pena detentiva fino a un anno o la multa nel caso di diffamazione a mezzo stampa con attribuzione di un fatto determinato. Nel testo che avevo presentato in Commissione e quindi in Aula si prevedeva soltanto la pena

pecuniaria, cioè la multa da 5.000 a 50.000 euro. Fu chiesto e ottenuto il voto segreto e l'Aula si espresse a favore di questo emendamento. Poi i lavori vennero sospesi.

Quanto alcuni giornali hanno scritto o anche la TV di Stato ha diffuso ieri sera (parlo del TG1), cioè che io, come relatore, in funzione del nuovo emendamento, avrei introdotto la pena detentiva per i giornalisti, non corrisponde assolutamente a verità. È stata l'Aula che, approvando quell'emendamento, aveva previsto non la pena detentiva obbligatoria ma la pena detentiva alternativa alla pena pecuniaria.

Desidero ricordare che a legislazione vigente, nel caso di diffamazione a mezzo stampa con l'attribuzione di un fatto determinato, l'articolo 13 della legge sulla stampa prevede la pena detentiva da 1 a 6 anni e la pena pecuniaria (la multa, essendo un delitto). L'Aula, al contrario, ha votato un emendamento nel quale, per il medesimo reato, si prevedeva in via alternativa la pena detentiva e la pena pecuniaria, quindi la reclusione fino ad un anno o la multa.

Partendo da quell'emendamento approvato, sul quale né il relatore né l'Aula sarebbero potuti intervenire per modificarlo, ho predisposto un emendamento. Esso parte ovviamente da quel voto che non condivido - non lo condivisi allora e non lo condivido ora - ma del quale non posso che prendere atto. Prevedo che, salva la responsabilità dell'autore della pubblicazione per il reato di cui al comma precedente, (quello approvato dall'Aula per i casi di diffamazione a mezzo stampa con l'attribuzione di un fatto determinato, e per l'ennesima volta ripeto che prevede la reclusione fino ad un anno o la multa), il direttore o il vice direttore responsabile che abbia partecipato con questi nella commissione del reato è punito soltanto con la pena della multa da euro 5.000 a 50.000. In tal modo era previsto nel testo che predisposi, che fu approvato dalla Commissione all'unanimità e non in Aula per quanto riguardava il comma 1.

La multa era da 5.000 a 50.000 euro e l'abbiamo ribadita, ma esiste certamente una discordanza tra la pena prevista per il direttore responsabile e quella prevista per l'autore della diffamazione, su cui l'Aula si era già pronunciata. Va da sé, però, che è evidentissimo il ruolo diverso che viene svolto dall'autore, dal giornalista diretto responsabile della diffamazione, e dal direttore, che svolge una funzione obiettivamente diversa.

Al comma successivo non ho fatto altro che riprodurre quanto era previsto all'articolo 57 del codice penale, nella versione che avevamo prospettato. Esso recita: «Salva la responsabilità dell'autore della pubblicazione, il direttore o il vice direttore responsabile il quale omette di esercitare sul contenuto del periodico da lui diretto il controllo necessario ad impedire che con il mezzo della pubblicazione sia commesso il reato di cui al comma 1,» - diffamazione a mezzo stampa con l'attribuzione di un fatto determinato - «è punito, a titolo di colpa, se tale reato è commesso, con la pena della multa da 2.000 a 20.000 euro». Abbiamo voluto operare una distinzione tra il direttore che partecipa, per il quale è prevista una pena pecuniaria da 5.000 a 50.000 euro, e il direttore che omette il controllo e per il quale la multa va da 2.000 a 20.000 euro.

L'emendamento continua prevedendo: «Qualora l'autore sia ignoto o non identificabile ovvero sia un giornalista professionista sospeso o radiato dall'ordine» - così come era previsto nel testo approvato dalla Commissione all'unanimità, che sarebbe stato approvato anche in questa sede se non fosse stato votato l'emendamento 1.307 dei senatori Mura e Mazzatorta - «si applica la pena della multa da 3.000 a 30.000 euro».

Nell'articolo 57 del codice penale si parlava di diminuzione o di aumento in quanto, essendo una norma di carattere generale, non poteva entrare nel merito delle singole disposizioni di carattere penale per quanto riguardava le sanzioni, cosa che invece si può tranquillamente fare in riferimento alla legge sulla stampa, dove abbiamo previsto, nel caso dell'omesso controllo, la multa da 2.000 a 20.000 euro e, nel caso in cui invece il giornalista sia stato sospeso o radiato, da 3.000 a 30.000 euro. Essa risulta essere comunque sempre inferiore rispetto alla multa penale prevista per l'autore e anche per il direttore responsabile.

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, viene soppressa la lettera a), cioè la modifica dell'articolo 57 del codice penale che abbiamo riportato all'articolo 13 della legge sulla stampa. Quindi, l'articolo 57 che residuerebbe è quello attualmente in vigore e contenuto nel codice penale.

Quello che ho testé esplicitato è l'emendamento che ho predisposto come relatore e che ho sottoposto all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione sospensiva QS100.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Finocchiaro per illustrarla. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, la vicenda parlamentare relativa al dibattito che si è svolto in quest'Aula e in Commissione sulla riforma delle norme che riguardano la diffamazione a mezzo

stampa ha conosciuto - i colleghi lo sanno bene per aver vissuto quelle giornate - il rischio di produzione di un testo, in gran parte avveratosi, che non solo non corrispondeva all'intento originario dell'iniziativa parlamentare ma che è risultato piuttosto dal sedimentarsi di scelte dettate da effimere maggioranze, troppo spesso, lasciatemelo dire, spinte da pulsioni emotive assai poco attente, come può accadere quando si discute di una questione politica di questo rilievo e di questa sensibilità, all'equilibrio e al bilanciamento d'interessi che dovrebbe contraddistinguere una nuova legge sulla diffamazione.

L'oggetto di questo testo - lo abbiamo detto tante volte in quest'Aula - sono due valori costituzionali di primo rilievo: da una parte la libertà d'informazione, bene fondamentale in qualunque sistema democratico, e, dall'altra, il diritto alla dignità e all'onore di ciascun cittadino. L'intento originario e manifesto pareva totalmente condiviso da quest'Aula; era forse l'unico punto non equivoco della nostra discussione, cioè la necessità che nel nostro ordinamento, peraltro in coerenza con gli indirizzi europei, venisse abolita la pena detentiva del carcere. Questo principio fondamentale sul quale pareva tutti fossimo d'accordo è stato travolto nel voto segreto, cosicché oggi nel sistema la pena detentiva resiste per chi si sia reso colpevole del reato di diffamazione a mezzo stampa.

Viene fatto dai colleghi, con un emendamento che il presidente Berselli ha depositato, un tentativo di rianimazione di un corpo che secondo me non ha più la capacità di espandersi con il respiro. Vorrei peraltro notare che anche dal punto di vista tecnico il testo presentato dal relatore pone problemi di impatto a mio avviso devastanti sull'ordinamento, perché incide su una delle forme di manifestazione del reato, il concorso di persone, cambiando radicalmente l'impostazione codicistica e il punto di vista, assolutamente non controverso in dottrina e giurisprudenza, relativo al modo con cui vadano trattati il concorso di persone nel reato e la responsabilità dei singoli soggetti che al compimento di quel reato concorrono.

Penso che non possiamo aspettarci niente di buono dall'ulteriore prosecuzione di questa discussione, anche perché, è il caso di ribadirlo, non ci fermeremo comunque alla parte che riscrive la norma penale ma dovremo ripercorrere, lasciatemelo dire, il calvario delle molte questioni che sono state affrontate nel testo e sulle quali gravano una quantità di emendamenti che rivelano impostazioni tra loro non coerenti; tutto ciò fuori da un accordo politico, che pure è stato cercato con ogni forza e in ogni sede: Commissione, Aula, accordi politici, riunioni di approfondimento, concorso del Governo nella ricerca di una definizione. Non ci siamo riusciti. Penso dovremmo prenderne atto e operare secondo la logica di una riduzione del danno, che a mio avviso va tutta a favore del mantenere la dignità della discussione parlamentare su un tema così delicato e riservare ad altro momento, dopo un ripensamento più accurato e probabilmente meno emotivo, la sede per rimettere mano a questo testo, già peraltro, per quanto ci riguarda, irredimibile nel momento in cui l'Aula del Senato si è pronunciata definitivamente per prevedere la pena detentiva, sia pure nei casi più gravi, per il reato di diffamazione a mezzo stampa.

Un'ultima considerazione, che ovviamente è proprio di parte, e che quindi mi permetto di fare *a latere*. La norma presentata dal presidente Berselli, oltre ai rilievi di carattere teorico che non credo sia il caso di sviluppare in questa sede, ha anche un altro difetto, questo squisitamente politico: viene presentata, di fronte ad una situazione che si è creata a prescindere dalla volontà dei maggiori Gruppi di questo ramo del Parlamento, come una norma cucita addosso ad un caso giudiziario. Francamente, questo pericolo volevamo scongiurarlo, proprio perché stiamo ragionando di questioni delicatissime, e a questo punto non mi pare neanche di potere più assecondare la prospettiva che pure il presidente Gasparri più volte ha posto in quest'Aula che questo caso è l'occasione di "discutere di": visto che non riusciamo a "discutere di", in questo caso opereremmo esclusivamente per risolvere un caso personale, e non mi pare che dobbiamo piegarci a questa logica. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione sospensiva presentata potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

LI GOTTI (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (IdV). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor relatore, più passa il tempo, più questo provvedimento peggiora: questo è un dato che è sotto gli occhi di tutti. Oggi possiamo dire espressamente che stiamo facendo una legge per un solo uomo e stiamo piegando gli istituti di carattere generale del codice penale all'esigenza di una sola persona.

Con l'emendamento 1.800, con il quale con un grande sforzo di buona volontà il presidente Berselli ha cercato di rimediare all'introduzione della pena detentiva rispetto al testo uscito dalla Commissione, si introduce la strana norma per cui due concorrenti nello stesso reato vengono puniti con pene diverse a seconda della qualità soggettiva, e questo non è possibile, è palesemente incostituzionale. Non si può dire che due persone concorrono al reato ma se uno è biondo ha una pena, se l'altro è bruno ne ha un'altra. La stessa cosa è dire che se uno è direttore ha una pena, se uno è giornalista e non direttore ne ha un'altra: è una qualità personale. Entrambi concorrono nel reato, quindi il fatto è lo stesso e la condotta è identica, ma per una qualità personale del soggetto si è puniti con pene diverse. C'è un impatto sconvolgente con la nostra Costituzione, presidente Berselli: come membri della Commissione giustizia, dovevamo evitarcelo.

Qui si interviene in maniera asistemica sull'articolo 13 della legge sulla stampa, che afferma un principio che riguarda la pena per il reato a mezzo stampa aggravato dall'attribuzione del fatto determinato, e non si interviene sull'articolo 57 del codice penale. L'articolo 57 del codice rimane in vigore o no? Si sta intervenendo sull'articolo 57, che invece non viene toccato, si introducono altri commi all'articolo 13 ma non all'articolo 57. È vero che si tratta di legge sopravvenuta, quindi c'è un'abrogazione implicita di un articolo del codice penale, ma perché allora non si è intervenuti sull'articolo 57, dove è prevista proprio la disciplina della responsabilità del direttore responsabile? (*Commenti del senatore Berselli*). Non la sento, presidente Berselli. Perché intervenire modificando l'articolo 57 con due commi aggiuntivi all'articolo 13 senza toccare l'articolo 57? C'è una logica? (*Commenti del relatore Berselli*). Lo dica al microfono. Signor Presidente, me lo può dire al microfono? È importante saperlo.

GRAMAZIO (*PdL*). Signor Presidente, ma è un dialogo a due! È cambiato il Regolamento? Ci dica quando è cambiato. Un senatore può dare la parola ad un altro?

LI GOTTI (*IdV*). Mi stava dando un chiarimento, Presidente.

PRESIDENTE. No, è chiaro che non può dargli la parola, né il senatore Berselli o chiunque altro può prendere la parola se gli viene data da un collega.

LI GOTTI (*IdV*). No, signor Presidente, io ho chiesto a lei se consentiva al relatore Berselli di darmi una risposta, giacché stava facendo una precisazione e non riuscivo a sentirlo.

PRESIDENTE. Il presidente Berselli potrà poi chiedere la parola e fare questa precisazione.

LI GOTTI (*IdV*). Comunque, sto affermando che, dal punto di vista sistematico, questa proposta emendativa è collocata nel posto sbagliato e là dove dovrebbe trovarsi non si modifica. Abbiamo quindi un conflitto di norme e potremmo anche stabilire che la norma successiva determina l'abrogazione implicita di una norma generale del codice penale. In sostanza, attraverso la norma speciale si deroga alla norma generale del codice.

Ad ogni modo, qui si inseriscono tre categorie di responsabilità: la responsabilità del direttore responsabile correo con il giornalista, per cui si prevede una pena diversa; la responsabilità del direttore responsabile per omesso controllo in caso di articolo firmato, che prevede una determinata pena; la responsabilità del direttore responsabile a titolo di colpa qualora l'articolo non sia firmato o firmato da giornalista radiato dall'albo. Si tratta di un grappolo di norme, e personalmente ritengo che, da un punto di vista regolamentare, un grappolo di norme, ciascuna delle quali disciplina gli istituti con pene diverse, non possa essere assemblato in questo modo esistendo una determinata forma di presentazione degli emendamenti.

Arrivati a questo punto, non possiamo permetterci di modificare per un caso singolo il codice penale nella materia del concorso di persone in un determinato reato. Non possiamo farlo, perché quella è una norma generale. Non possiamo introdurre un'eccezione ad una norma generale per un caso. È qualcosa che stravolge il sistema: per un caso cambiamo la norma generale. Un istituto fondamentale del nostro codice, il concorso di persone in un reato, viene stravolto affermando che c'è un caso in cui l'istituto non si applica e solo in quel caso. Fermiamoci. Non è un testo che può andare avanti, perché in questo modo più andiamo avanti più peggioriamo la situazione.

Comunque, signor Presidente, a prescindere dalla questione sospensiva, sulla quale siamo d'accordo, essendo stato presentato un emendamento del relatore chiediamo un termine per esercitare il diritto alla presentazione di subemendamenti. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Signor Presidente, voteremo a favore della proposta di sospensiva, avanzata dai colleghi del Partito Democratico, per una ragione molto semplice che attiene al merito e al metodo della discussione su un tema delicato come la riforma della legge sulla libertà di stampa.

La vicenda che ha interessato il direttore Sallusti ha fatto emergere una questione molto seria, vale a dire la necessità di individuare un nuovo punto di equilibrio, nell'ambito della nostra legislazione ferma da decenni, tra la libertà di informazione e la tutela dei diritti dei cittadini dal punto di vista della dignità, della *privacy* e così via.

È chiaro che questo è un tema di attualità, perché sono cambiati il sistema dell'informazione e il modo in cui le informazioni circolano nella società. Una legge che intervenga su questo tema si rende opportuna, non per un singolo caso, ma in generale per rafforzare alcuni principi e alcune tutele. Rafforzare il principio della libertà di stampa significa che, per le opinioni che un giornalista esprime, non si può prevedere, neanche in astratto e neanche in caso di condizioni eccezionali, la restrizione della libertà personale. Rafforzare le tutele significa che il soggetto leso da un'attività diffamatoria possa avere delle tutele effettive, a cominciare dal diritto di rettifica, dalle sanzioni di natura pecuniaria e da ciò che attiene alla celerità dei giudizi in materia di risarcimento del danno.

Proprio per questa ragione, per sottrarre a un dibattito che anche in questa Assemblea si era fatto particolarmente acceso - come purtroppo capita sempre di questi tempi, quando si toccano questioni particolarmente controverse e spinose dal punto di vista politico e ideologico - e che rischiava di prendere un percorso comunque inconcludente, ci eravamo dati l'intesa di individuare un testo condiviso, che puntasse su due questioni fondamentali: da un lato, la sostanziale depenalizzazione - chiamiamola così - del reato di diffamazione o comunque la previsione di sanzioni efficaci, ma alternative alla restrizione della libertà personale e, dall'altro, il rafforzamento delle tutele dei soggetti lesi dall'azione di chi diffama. Questo era l'ultimo testo che la Commissione aveva licenziato in maniera ampiamente condivisa. Quel testo, in una sua parte importante, ovvero la reintroduzione della sanzione della pena detentiva per il reato di diffamazione, è stato bocciato a scrutinio segreto. Di tutto ciò non mi scandalizzo, non do chiavi di lettura del voto, chiedendomi se sia stato un voto pro o contro Sallusti o finalizzato ad evitare che si cambiasse la legge, in meglio o in peggio, a seconda del punto di vista.

Rispetto la volontà dell'Assemblea di procedere in questa direzione: è chiaro che quel voto non è stato uno scherzo come, secondo me incautamente, ha sostenuto qualche autorevole esponente della Lega Nord. Quando si discute di materie così delicate, non si fanno scherzi: il Parlamento è un'istituzione seria e non si gioca sulla pelle delle persone, con emendamenti che - si sa - possono produrre effetti diversi da quelli voluti, se è vero che si voleva un testo come quello che la Commissione giustizia aveva licenziato. Oggi ci troviamo di fronte a un testo che, dal nostro punto di vista, è diverso, perché reintroduce il carcere per i giornalisti, e quindi squilibra quel delicato punto d'intesa che si era trovato e che risiedeva, da un lato, nella necessità di tutelare meglio la libertà di informazione, in un sistema dell'informazione molto più capillare, diffuso e articolato di quanto non fosse in passato e, dall'altro, rafforzasse il sistema di tutela dei soggetti che si trovano ad essere diffamati o comunque lesi nella loro dignità, da iniziative mediatiche non legittime e non lecite.

Essendo saltati quel testo e quell'equilibrio, riteniamo inopportuna l'idea di proseguire nell'esame di una legge che comunque non vedrà la luce, o non vedrebbe la luce se restassero queste norme, perché credo che anche alla Camera dei deputati probabilmente questo testo verrebbe radicalmente cambiato, se non affossato. Riteniamo inopportuno procedere in una discussione che comunque non ci porta da nessuna parte e che non ci mette in condizione di fare una buona legge, quale quella che in realtà volevamo fare. Chi ha avuto responsabilità in questo se le assuma: credo che le responsabilità politiche siano note e non abbiano bisogno di particolari sottolineature.

MURA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (LNP). Signor Presidente, il mio intervento sarà abbastanza breve, ma ci tengo a sottolineare alcuni aspetti che mi interessano. La tentazione di rispondere alle affermazioni della senatrice Finocchiaro e del senatore Li Gotti sarebbe forte; anche il senatore D'Alia mi ha suggerito qualche

spunto. Vorrei fare tuttavia alcune precisazioni che ritengo importanti per chiarire la nostra posizione su questo provvedimento.

Noi voteremo contro la questione sospensiva. Basta guardare gli atti e i verbali dei lavori iniziati ormai quasi due mesi fa su questo provvedimento, il cui esame doveva concludersi con una seduta in sede deliberante in Commissione giustizia. È iniziata invece questa penosa navetta tra la Commissione e l'Aula, dimostrando una assoluta incapacità, soprattutto da parte dei partiti che garantiscono la maggioranza in questo Parlamento e in questo momento politico, di arrivare a chiudere su un tema così importante. È importante perché da sempre - anche questo è negli atti dei lavori di questa Assemblea - abbiamo detto che noi ritenevamo fondamentale che ci fossero degli elementi di deterrenza rispetto alla diffamazione; quello che interessava a noi era fondamentalmente la tutela del diffamato. È iniziata questa penosa navetta, avanti e indietro; non si trovava l'accordo praticamente su niente.

Siamo arrivati così all'ultima seduta, nella quale noi abbiamo presentato un emendamento che era un po' anche una provocazione. Ricordo però che, se c'era la faccia mia, quella del collega Mazzatorta, quella dei colleghi del Gruppo della Lega e quella dei colleghi dell'ApI, quando si è trattato di andare a votare 131 persone hanno votato non mettendoci la faccia, ma nascondendosi dietro il voto segreto e dimostrando quindi l'assoluta mancanza di condizioni per arrivare ad un testo che fosse condiviso.

Mi voglio permettere di fare una precisazione rispetto alla campagna di informazione che esce da tanti colleghi parlamentari e da tanti giornali. Ricordiamo la norma che è in vigore oggi. Oggi c'è una legge (in vigore da 64 anni) che prevede per la diffamazione la reclusione da uno a sei anni e la pena pecuniaria; questo è quello che c'è oggi ed è quello che rimarrebbe, se venisse approvata una sospensiva che io vedo come un tentativo di mettere il provvedimento su un binario morto. Il Partito Democratico propone di sospendere l'esame; la norma oggi vigente prevede la reclusione da uno a sei anni e la pena pecuniaria. Con l'emendamento che è stato approvato si prevede, invece, la reclusione fino ad un anno oppure la sanzione pecuniaria: c'è una grande e bella differenza.

Anche per questo vi invito a vedere gli atti. Le nostre dichiarazioni hanno sempre sostenuto che, per reati come la diffamazione a mezzo stampa, il carcere non sia una pena che deve essere applicata: ci devono essere invece delle pene che prevedano un elemento di deterrenza rispetto alla possibilità che alcuni giornalisti possano decidere in maniera determinata di attivarsi con azioni di killeraggio mediatico che andrebbero a danneggiare gravemente il bene più importante e più prezioso - come il collega Mazzatorta ha sottolineato varie volte - cioè la nostra onorabilità.

Voteremo pertanto contro la questione sospensiva, perché riteniamo che quest'Aula debba uscire con un provvedimento, che poi potrà essere modificato alla Camera negli aspetti che dovranno essere modificati. Ma questa Camera si deve esprimere e deve arrivare alla conclusione di un percorso tormentato, iniziato quasi due mesi fa e che assolutamente abbiamo l'impegno e l'obbligo morale di portare a compimento.

Preannuncio quindi che esprimeremo un voto favorevole all'emendamento 1.800, presentato dal relatore Berselli, e che ritireremo tutti i nostri emendamenti (gli emendamenti residui sono due, ma li ritireremo), come ritireremo l'appoggio dei componenti il Gruppo della Lega Nord a richieste di voto segreto.

Da questo momento in poi dovremmo guardarci negli occhi, prenderci le nostre responsabilità e votare tutto quello che riteniamo importante ed utile per arrivare ad un provvedimento, pur consapevoli che su di esso la Camera dovrà intervenire. In questo momento, è comunque necessario andare avanti. Credo che il tentativo di mettere il provvedimento su un binario morto proponendo una sospensione di 30 giorni che, essendo prossimi alla fine della legislatura, potrebbe decretarne la fine, sia inopportuno. Andiamo avanti, dunque.

Le azioni che il nostro Gruppo sosterrà credo di averle già dichiarate in maniera chiara e senza possibilità di equivoco. E non sono voluto entrare nel merito specifico delle varie alchimie dettate da destra, da sinistra e dal centro, per arrivare ad un provvedimento che sia il migliore possibile. Questo è il nostro obiettivo chiaro, preciso e puntuale. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni)*.

RUTELLI *(Per il Terzo Polo: ApI-FLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI *(Per il Terzo Polo: ApI-FLI)*. Signor Presidente, prende la parola il senatore che vuole mandare in carcere i giornalisti. Mi spiego meglio.

Signor Presidente, lungi da me e dai colleghi del nostro Gruppo (colgo, anzi, l'occasione per ringraziare, in particolare, il senatore Bruno per il lavoro puntuale che ha svolto in queste settimane) prestarci a questo tipo di polemica. Siamo legislatori e rispondiamo delle norme che si propongono e delle decisioni che si prendono in questa Aula.

Annuncio il voto favorevole alla proposta di sospensiva avanzata dalla senatrice Finocchiaro con una motivazione però senz'altro diversa dalla sua, che vorrei brevemente illustrare.

Signor Presidente, non intendo in alcun modo buttare la croce addosso ai promotori di questa iniziativa legislativa poiché penso fosse animata da un doppio proposito ben legittimo. Con essa si intendeva fronteggiare un caso estremo che si è tradotto, dopo sette successive condanne, a danno del direttore di un importante quotidiano, in una decisione che contiene certamente degli elementi discutibili, come lo sono tutte le sentenze, che possono e debbono essere discusse.

Tuttavia, è stato - a nostro avviso - sbagliato cercare di intervenire su una materia che riguarda una persona trascurando il fatto che, nel mettere mano ad una normativa che risale - come ricordava poc'anzi il collega Mura - al 1948, sarebbe stato impossibile farlo senza mettere mano, contemporaneamente, ai mutamenti che riguardano non solo il reato di diffamazione ma tutto il contesto della sua mediatizzazione nei tempi attuali.

Dunque, il tentativo, signor Presidente, si è infranto non tanto per le successive prese di posizione emotive, come alcuni hanno detto, ma dopo aver constatato il mutare della materia stessa di cui si è occupato il legislatore. Il legislatore che si è occupato nel 1948 di regolare la materia della diffamazione a mezzo stampa era il legislatore repubblicano, costituente - in un certo senso - che voleva riparare ai danni del fascismo, poiché durante il fascismo la diffamazione a mezzo stampa è stata uno straordinario strumento della dittatura. Nel 1948 il legislatore si è occupato finalmente di sanzionare il gravissimo reato della diffamazione affinché questa non divenisse uno strumento di coercizione della libertà oltre che, talvolta, della demolizione dell'identità delle persone.

L'idea di mettere mano alla materia della diffamazione e alla legge sulla stampa contemporaneamente, prendendo origine dal solo caso Sallusti, si è purtroppo rivelata illusoria. Ripeto che non butto la croce addosso ai promotori dell'iniziativa, che è del tutto legittima e, a mio avviso, animata da ottime intenzioni.

Nel tempo, l'esame proposto dalla Commissione ed in generale dai promotori, in molti casi in buona fede - voglio sottolinearlo - non è andato nella direzione auspicata. Dunque, si è venuta a creare una sorta di commedia degli inganni, come hanno ricordato i colleghi intervenuti finora, a partire dal relatore Berselli. Si è additato come chi vuole introdurre il carcere nei confronti dei giornalisti chi ha votato un emendamento che riduce la previsione della pena prevista dalla normativa attuale. Infatti, la normativa in vigore prevede sia la sanzione pecuniaria sia la sanzione detentiva da uno a sei anni; l'emendamento approvato pone le due sanzioni in alternativa, cosicché il magistrato possa serenamente scegliere quella pecuniaria e non quella detentiva, e riduce la sanzione detentiva da un massimo di sei anni - come è oggi in vigore - ad un massimo di un anno.

Quindi, secondo una suggestiva immagine, che - a mio avviso - non è stata considerata con la serietà che avrebbe richiesto, con alcuni commenti provenienti da fonti che peraltro io reputo autorevoli, si è affermato che il voto adottato dal Senato è stato un voto di «incappucciati», come lo sparo della lupara. Questo è stato affermato, trascurando che su tali materie esiste il voto segreto proprio perché sono fondamentali per la libertà e regolano la libertà dei parlamentari quando si trattano temi fondamentali come le libertà costituzionali, ed in particolare l'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di stampa. Questa è una prerogativa imprescindibile del Senato. Vorrà pure dire qualcosa se in quel libero voto - che in principio avrebbe dovuto avere 20 senatori a sostegno - si è registrata la maggioranza netta dell'Assemblea! Ciò è accaduto proprio perché in momenti come questi il Senato e tutto il Parlamento devono poter operare in libertà.

Chi parla si è preso tale libertà, ma non voglio farlo in modo retorico, ma pubblicamente. Qualcuno potrà affermare che ne ho pagato il prezzo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è così, perché io reputo giusta questa battaglia.

Anche a nome dei colleghi del mio Gruppo, vorrei argomentare il motivo per il quale esprimeremo un voto favorevole sulla proposta di sospensiva, con una motivazione diversa. La motivazione è differente anche quando sento affermare che, non modificando la normativa, ascolteremo l'opinione delle istituzioni europee; ciò, però, non è vero, non solo perché - come abbiamo ricordato - la sanzione detentiva per un reato odioso e grave come la diffamazione a mezzo stampa esiste in tutta Europa, con fattispecie diverse (salvo il Regno Unito, dove però esistono procedimenti di tipo pecuniario e sanzionatorio di altro genere, estremamente più severi di quelli che noi prevediamo), ma anche perché la Corte europea dei diritti dell'uomo si è pronunciata ripetutamente in tal modo. Non mi riferisco al Consiglio d'Europa, che ha funzioni radicalmente diverse, ma alla Corte europea dei diritti dell'uomo che, come noto, è il massimo organismo nel settore in questione. Ebbene, la

Corte - cito uno stralcio di una sua sentenza - ritiene che una pena detentiva per un reato commesso nel campo della stampa sia compatibile con la libertà di espressione giornalistica, garantito dall'articolo 10 della Convenzione in circostanze eccezionali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quali circostanze sono più eccezionali di quella di cui parliamo? Quante volte si è registrata la sanzione del carcere per un giornalista in Italia dal 1948 ad oggi? È accaduto tre volte, di cui una ha prodotto il carcere (il caso di Giovanni Guareschi); la seconda è stata sanata da una decisione del Presidente della Repubblica, che ha attribuito la clemenza presidenziale al nostro ex collega Lino Iannuzzi, con la collaborazione del Ministro della giustizia dell'epoca. Secondo me, è esattamente quello che dovrebbe ricorrere anche in questa terza eccezionalissima circostanza.

Quindi, l'idea che si dica che in Parlamento una maggioranza di parlamentari vogliono introdurre una legge bavaglio (perché così è stata definita) e vogliono mandare in carcere i giornalisti, quando la norma di cui discutiamo riduce di sei volte la previsione che è in vigore oggi e pone in alternativa sanzione pecuniaria e sanzione detentiva, è una incredibile prova di malafede che si sta facendo fuori di qui. Come deve reagire il Parlamento? In modo astioso, in modo piccato e risentito? No: deve agire in punta di diritto e di esercizio delle proprie competenze.

La mia conclusione, Presidente, è che purtroppo anche stavolta l'emendamento 1.800 che è stato presentato - lo dico con amicizia al collega Berselli, e anche al collega Gasparri che vi ha lavorato - non risolve alcun problema, perché, secondo la proposta che avete presentato, nel caso in cui il direttore di un giornale commissioni a un giornalista un articolo diffamatorio anonimo, egli è esentato dallo stesso tipo di responsabilità dalla quale invece non è esentato qualunque giornalista che facesse la stessa cosa, cioè scrivesse un articolo diffamatorio. Abbiamo predisposto con il collega Bruno degli emendamenti che prevedono che a questo si ponga riparo con un elenco riservato degli articoli con pseudonimo ed anonimo, inaccessibile al pubblico, a tutela dei giornalisti, ma accessibile soltanto alla magistratura in caso di controversie.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Rutelli.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo: APl-FLI*). A questa proposta, che abbiamo avanzato a beneficio del direttore Sallusti, quest'ultimo ha replicato in maniera sprezzante, una volta di più, dicendo che non era questo il punto e che le norme proposte erano ipocrite.

Allora, qualcuno mi deve spiegare: ma su cosa stiamo legiferando? Stiamo cercando di trovare una soluzione per il direttore Sallusti, al di fuori di quella maestra, che è la clemenza, dopo tante condanne che si sono succedute, perché neanche un giornalista in Italia finisca in carcere. Questo è il nostro scopo. Nel fare questo veniamo respinti con perdite, non solo da questa opinione esterna che reputa che vorremmo fare il contrario di quello che vogliamo fare, cioè mandare in carcere i giornalisti per reati di opinione, ma dallo stesso Sallusti che respinge le proposte che vengono fatte. Ecco tutti i motivi, Presidente, che militano a favore del sospendere l'esame di un provvedimento nato male e proseguito peggio. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: APl-FLI, PD e UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, l'argomento è complesso e il discorso rischierebbe di essere lungo, ma non lo sarà, anche per rispetto dei tempi che mi sono stati assegnati. Non posso però non ripercorrere alcune tappe di questa vicenda. È una discussione legata ad un caso specifico e saremmo degli ipocriti se non lo ammettessimo: del resto, proprio di questo si è parlato.

Si dice - lo ha sostenuto da ultimo il collega Rutelli - che non vogliamo che un giornalista vada in carcere, ma in carcere poi ci andrà. Il giornalista stesso è stato molto polemico nei confronti del Parlamento, di tutto il Parlamento, il che forse non ha rasserenato il dibattito. Consentite anche a me, che sono stato attaccato e forse lo sono ancora, di poter ribadire che difendo un principio e non agisco quindi per un interesse o per una riconoscenza, che peraltro non ho acquisito né acquisirò.

Sarà pur vero che nella storia della Repubblica è stato rarissimo il caso di ricorso al carcere per giornalisti, ma adesso il caso c'è. Voglio immaginare che cosa sarebbe successo in questo Parlamento, anche al Senato, se il giornalista in questione fosse stato appartenente ad un'altra area politico-culturale ed editoriale: vi sarebbero stati scioperi della fame, contestazioni, proteste e richieste di norme. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Questo ce lo dobbiamo dire, cari amici, perché, vivendo in questo Paese, sappiamo cosa sarebbe accaduto.

Sallusti, dall'altro lato, invece, forse ha polemizzato troppo, si è messo in una condizione di non gradimento del Parlamento. Ma noi non dobbiamo ragionare del rapporto personale o del gradimento o dello sgradimento.

Io conosco questa materia: per alcuni anni sono stato Ministro delle comunicazioni; si tentò di modificare la legge e non ci si riuscì. Sull'onda dell'emergenza, questo tema è tornato nel Parlamento, in cui è affiorato tante volte. Ricordo di aver presentato una proposta di legge, insieme a chi sta presiedendo in questo momento i lavori, al di fuori delle appartenenze ai Gruppi parlamentari, perché, coinvolti in un dibattito pubblico, prendemmo l'impegno di assumere un'iniziativa legislativa, insieme al senatore Chiti, che non voglio coinvolgere oltre misura dal momento che sta presiedendo e non può esporre la sua opinione. Cito il fatto storico: presentammo un testo che non era la Bibbia, che è stato oggetto difatti di ampia discussione nell'ambito della Commissione.

Per quale motivo siamo contro la proposta di sospensiva e vogliamo andare avanti? Perché vogliamo evitare che poi il carcere colpisca qualcuno e si dica che il Parlamento, anche di fronte al caso concreto, non ha avuto il coraggio e la responsabilità di affrontare tale questione. Sulla proposta di sospensiva il voto è palese, quindi chi volesse votarla e determinare delle conseguenze lo potrà fare. Io invito il mio Gruppo a votare contro questa proposta di sospensiva.

Vorrei anche chiarire alcuni aspetti del dibattito. Senatore D'Alia, lei prima ha criticato l'emendamento che reintroduce il carcere. Ma, attenzione, se approveremo la proposta di sospensiva e non approveremo nessuna legge, il carcere rimane ed è un carcere teorico. Lo dico anche ai miei colleghi che sostengono che se il giornalista diffama è giusto che vada in carcere. È un carcere teorico, perché oggi si abbatte su Sallusti, ma dobbiamo ritornare al caso Jannuzzi o al caso Guareschi per trovare dei precedenti. Ci sono taluni che diffamano e sono esenti dal carcere per compiacenza forse della giustizia. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Filippi Alberto)*. Quindi è un carcere discrezionale quello che c'è nelle leggi. Allora è bene cancellarlo, perché se a taluni viene applicato e altri ne sono immuni, vuol dire che è una misura non equa, non giusta, non utilizzata in modo imparziale.

Siccome siamo in Parlamento, è stato presentato dal senatore Berselli l'emendamento 1.800. La discussione è aperta anche tra i giornalisti: ma il direttore non va in carcere e il giornalista ci va? Non è così. L'emendamento che è stato annunciato dal senatore Berselli non può non tener conto dei voti espressi in Aula. L'Aula, con il voto segreto, ha votato che resti la possibilità del carcere di un anno, quindi con un tetto più basso rispetto a quello previsto dalla legge e che rimarrebbe in vigore se non approviamo una nuova legge, cari colleghi. Non stiamo votando per decidere carcere sì o carcere no: sospendendo l'iter, resta la legge con il carcere applicato solo - quello sì - *ad personam*. Allora la discussione non è sulla legge *ad personam*, ma sul modo discrezionale in cui si usa il carcere *ad personam* e non nei confronti dei tanti che hanno realizzato la diffamazione.

Dico anche ai colleghi della Lega, di cui ho apprezzato l'intervento, che giorni fa ho sentito in televisione il segretario Maroni dire che è stata una provocazione e l'emendamento va tolto. Ma, se il testo viene approvato in questa sede, l'emendamento potrà essere tolto in sede di esame alla Camera; non possiamo votare nuovamente quell'emendamento che è stato approvato a scrutinio segreto. Ecco perché l'emendamento presentato dal relatore tiene conto della votazione che ha stabilito o carcere o multa, e fa una proposta ragionevole: non esenta i direttori, caro senatore Li Gotti, che sono giornalisti tra i giornalisti, ma stabilisce che se il direttore è l'autore materiale dell'articolo, l'ha scritto, l'ha firmato (fosse Alessandro Sallusti, Ferruccio De Bortoli, Claudio Sardo o chiunque altro), è soggetto alle sanzioni che l'Aula del Senato stabilisce. Io non ero d'accordo a rimanere con il carcere di un anno; l'Aula del Senato ha lasciato quella norma. Il direttore giornalista che scrive un articolo andrà incontro a quelle sanzioni. Però, se il direttore non ha scritto l'articolo e quindi ha una responsabilità indiretta di vigilanza, risponde sotto il profilo pecuniario. Questo prevede l'emendamento, per evitare che poi si vada in carcere per conto terzi. Questa è la realtà.

Quindi non si tratta di discriminare all'interno della professione tra giornalisti. Se uno scrive e firma va incontro alle sanzioni che quest'Aula, con il mio voto non favorevole, ha lasciato, anche di tenere carcerario; ma, se il direttore ha la colpa nella vigilanza, non potrà essere immune da responsabilità. e quelle responsabilità del direttore saranno limitate alla sanzione di tipo economico. Si può discutere se sia giusto o no, per carità, ma lo voglio dire per chiarezza: non si tratta di creare un'immunità assoluta, ma di calibrare la sanzione rispetto alle funzioni. Il direttore scrivente sarà, quindi, un giornalista come tanti e risponderà come l'ultimo dei suoi redattori, con lo stesso tenore di sanzioni.

Abbiamo raggiunto su questa legge, cari colleghi, numerose intese che non hanno retto la prova dell'Aula. Ci siamo incontrati tra Capigruppo e membri della Commissione, la quale ha discusso a

lungo. L'Aula con i lavori di oggi avrà superato forse le 20 ore di discussione su questo tema, con interventi dotti e preparati di avvocati e magistrati, di persone che conoscono bene la materia, di giornalisti. Riteniamo che però la sospensiva e la non decisione lascino spazio a una sentenza che è un modo di applicazione del carcere *ad personam*: lo ribadisco.

Quindi, non ci vergogniamo e ci prendiamo le critiche dell'interessato che nobilitano il nostro atteggiamento perché dimostrano che non è interessato, che non è il frutto di una *combine*. Noi vorremo affermare che non è giusto irrogare la pena del carcere. È inutile venire in Aula, dire "noi il carcere non lo vogliamo" e al contempo favorire di fatto un *iter* legislativo che sancisce il carcere - guarda caso - solo per questa situazione e solo per questa persona. Infatti, se vi chiedessi quanti sono i giornalisti che rischiano il carcere in Italia mi dovrete rispondere: uno solo. Non ce ne sono altri. Ed è l'unico responsabile di diffamazione, peraltro come direttore per un articolo non scritto da lui? Certamente no. Tutti i migliori direttori di giornali italiani hanno avuto una serie di condanne o di procedimenti, ma nessuno di loro viene definito socialmente pericoloso o viene indicato alla pubblica esecrazione. Che poi la persona possa accedere ai servizi sociali è una sua scelta. E capisco anche l'orgoglio di chi dice: «Se devo essere punito mi bevo la cicuta fino in fondo».

Il Governo poteva intervenire? Sono valutazioni che spettano al Governo. Il dibattito parlamentare è stato anche concepito come momento di indirizzo di un'eventuale iniziativa dell'Esecutivo. Non mi occupo di altre istanze e di chi deve concedere la grazia: non è competenza mia o del Parlamento. Qualcuno ha pure detto che dovevamo presentare una mozione per chiedere al Presidente della Repubblica di concedere la grazia. Io credo che il Parlamento debba approvare leggi e non presentare mozioni per inviare suppliche o preghiere: deve assumersi la responsabilità delle proprie scelte! (*Applausi dal Gruppo PdL*). Chi vuole concedere grazie, se lo vorrà, le concederà in base ai poteri e alle responsabilità che ha.

Ecco perché siamo contrari alla sospensiva, pur comprendendo la difficoltà della discussione e la confusione che da più parti, nessuna esclusa, è entrata in questo dibattito. Le motivazioni che ho voluto anticipare anche nel merito non esauriscono la discussione, ma vogliono spiegare la mancanza di ipocrisia dell'atteggiamento che ho voluto oggi rappresentare.

Faccio un altro esempio: in questi anni noi del centrodestra siamo sempre stati richiamati perché l'Europa si era espressa in un modo o in un altro o perché una legge del Governo Berlusconi era in contrasto con i principi europei. Subito dopo il voto del Senato, dal Consiglio d'Europa sono venute espressioni preoccupate. In uno dei tanti titoli apparsi sui giornali si legge: «Carcere ai giornalisti. Europa preoccupata». In realtà, sono disinformati perché il carcere è già previsto, se non si approva la legge, ma l'emendamento lo conferma in una misura più ridotta.

Allora, quando l'Europa si preoccupava delle leggi che faceva il Governo Berlusconi, eravate voi i primi ad urlare; oggi che l'Europa si preoccupa per l'emendamento approvato, nessuno si meraviglia. (*Applausi del senatore Ramponi*). Voglio introdurre anche questo elemento nel dibattito: o le preoccupazioni europee contano sempre o non contano mai. (*Applausi dal Gruppo PdL*). In questo caso sono io a portarle nella consapevolezza del dibattito.

Colleghi, l'argomento ci ha coinvolto e appassionato molto. Si lega a fatti specifici di realtà quotidiana. Quando poi dovessimo non approvare alcuna legge e si dovesse arrivare al carcere per Sallusti, sono convinto che molti di quelli che avranno votato a favore della sospensiva diranno: «Che barbarie il carcere! Che vergogna! Che Paese è l'Italia!». Usciamo fuori dall'ipocrisia!

Personalmente ho agito fuori da qualsiasi interesse personale, per difendere un principio nella perfezione delle norme, ma nella convinzione che il Senato e il Parlamento debbano assumersi le proprie responsabilità. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva QS100, avanzata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Non è approvata.

FERRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

A seguito della richiesta del senatore Li Gotti, comunico che il termine per la presentazione di subemendamenti all'emendamento presentato dal relatore Berselli è fissato alle ore 15 di oggi pomeriggio.

Poiché alle ore 11,30 è convocata la Conferenza dei Capigruppo che deciderà in merito all'organizzazione dei nostri lavori, sospendo la seduta, che riprenderà a conclusione della stessa.
(La seduta, sospesa alle ore 11,02, è ripresa alle ore 13,01).

Omissis

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Colleghi, come la Presidente ha annunciato, questo calendario non è stato votato dalla Conferenza dei Capigruppo e noi avanziamo una proposta alternativa sulla scorta di alcune considerazioni, secondo me tanto piane, intuitive e di buonsenso che non credo ci vorranno molte parole per illustrarle. Peraltro, esse corrispondono a quel minimo senso del dovere e della responsabilità che incombe su quest'Aula e su ciascuno di noi.

Impegneremo la giornata di domani, fino a mezzogiorno, con l'esame del provvedimento sulla diffamazione, e con un evento rarissimo nella storia dell'attività parlamentare del Senato, impegneremo anche il lunedì pomeriggio, fino alla conclusione, per la votazione del medesimo testo.

Non devo aggiungere niente alle molte cose che ho già detto anche stamattina sul contenuto di questa opera e soprattutto sul suo destino, che è già francamente segnato e che è quello di morire nel momento in cui approderà alla Camera qualora qua venisse mai approvato. Voglio però richiamare l'attenzione dei colleghi su una questione, peraltro sotto la lente di osservazione del Paese, che consiste nel fatto che, con ogni probabilità, le Camere verranno sciolte intorno alla prima settimana di gennaio. Ci inoltriamo a concludere ormai il mese di novembre e il mese di dicembre, per quanto potranno fervere i lavori del Senato, è ovvio sarà segnato dalle festività natalizie.

In questo contesto abbiamo alcuni adempimenti ai quali non ci possiamo sottrarre: innanzitutto la legge elettorale, rispetto alla quale, come la Presidente ha annunciato, impegneremo la settimana prossima a partire da mercoledì e, a mio avviso, fino a quando la legge elettorale non avrà compiuto il suo *iter*. Ma abbiamo la sessione di bilancio in campo, e quindi la legge di stabilità e la legge di bilancio. In merito alla legge di stabilità, peraltro, ciascuno di noi sa che il testo affrontato alla Camera non ha risolto l'interezza dei nodi e delle questioni e che qui verrà gravato da un'ulteriore discussione, con la presentazione di emendamenti, valutazioni in Commissione e in Aula: non sarà un lavoro semplice.

A questo forse bisognerebbe aggiungere che, certo, la delega fiscale meriterebbe altro rilievo che non quello da scantinato nel quale è stata relegata a cominciare della sua discussione generale, che questo ramo del Parlamento deve convertire il decreto sviluppo e crescita, sul quale non credo di sbagliarmi se dico che gravano allo stato 1.200 emendamenti, e che inoltre abbiamo altri due decreti importantissimi, i cui termini vanno a scadenza: il decreto che riguarda gli enti locali e quell'altro che riguarda le Province.

Ovviamente non metto in campo la quantità di adempimenti a cui saremo chiamati a scadenza fissa: non soltanto la sessione di bilancio, ma anche gli altri decreti che sono in circolazione tra le Aule parlamentari o che verranno esitati nel frattempo dal Consiglio dei ministri.

In tutto questo, stabilire che la priorità è questo mostro di legge sulla diffamazione che stiamo partorendo è francamente, a mio avviso, impossibile. *(Applausi dei Gruppi PD e IdV e dei senatori Saltamartini e Serra).*

SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Brava!

FINOCCHIARO (PD). Capisco le osservazioni del presidente Gasparri quando dice che abbiamo perso sulla questione sospensiva. Sono assolutamente d'accordo: il voto sulla questione sospensiva ci ha visto perdere, peraltro per un margine di cinque voti a quanto pare, a sottolineare non il fatto che sia una vittoria effimera quella del collega Gasparri, ma che anche su questo, su un tema come la diffamazione, l'Aula è divisa, profondamente divisa. Tuttavia, una volta che l'Aula abbia deciso - non importa con quale scarto - di continuare la discussione, è mai possibile che questo significhi che la diffamazione deve avere la priorità su questioni di preminente interesse generale?

Credo che questa soluzione non sia in alcun modo sostenibile, e dunque propongo che il disegno di legge sulla diffamazione torni ad essere discusso quanto meno dopo che saranno stati approvati la delega fiscale, la legge elettorale, il decreto sviluppo e crescita e i due decreti che abbiamo già in calendario. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Saltamartini)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Signora Presidente, la nostra posizione sul disegno di legge sulla diffamazione è nota: abbiamo votato la questione sospensiva proposta dai colleghi del PD perché riteniamo che non ci siano i margini per approvare una buona legge e per approvarla entro questa legislatura, considerato che poi il passaggio alla Camera sarà ancora peggiore di quello che si è preannunciato e si preannuncerà al Senato. Ma siamo rispettosi del voto dell'Assemblea che ha deciso, nostro malgrado, di proseguire l'esame di questo provvedimento.

Ci riserviamo di esprimere il nostro giudizio sul testo e sul merito del disegno di legge quando verrà discusso. Abbiamo chiesto, come condizione per votare il calendario, di collocare l'esame del provvedimento sulla diffamazione in maniera tale da garantire gli impegni già assunti per l'esame e l'approvazione della delega fiscale e quelli ancor più importanti assunti a livello istituzionale per l'esame e il voto della legge elettorale entro la fine della prossima settimana.

La proposta venuta dalla Presidenza del Senato prevede l'allungamento dei lavori, con una giornata dedicata al voto del disegno di legge sulla diffamazione: questa è la ragione per la quale abbiamo acconsentito sulla redazione del calendario che è stato comunicato.

Desidero però fare una notazione, se mi è consentito, di carattere politico. Mi scusi, Presidente, la proposta è quella che ho testé ascoltato, di votare domani mattina e poi lunedì il disegno di legge sulla diffamazione, secondo quanto stabilito dal calendario predeterminato?

PRESIDENTE. Quello che ho appena letto.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Siccome mi sembrava perplessa, signora Presidente, pensavo fosse cambiato qualcosa.

Come dicevo, desidero fare una notazione politica rivolgendomi ai colleghi del PdL: svolgere una discussione su un tema così delicato solo ed esclusivamente per affrontare un singolo argomento, sapendo già in partenza che questa legge non vedrà la luce, credo sia un atto di autolesionismo politico. Nonostante ciò, poiché l'Aula ha votato per proseguire l'esame, a condizione che non si pregiudichino gli altri provvedimenti di cui ho parlato prima, che hanno un'importanza superiore, noi abbiamo dato il nostro assenso al calendario. Qualora ciò non dovesse avvenire, è ovvio che cambieremo la nostra opinione.

LI GOTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI *(IdV)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dell'Italia dei Valori condivide le richieste alternative presentate dalla presidente Finocchiaro. Condivide essenzialmente l'osservazione che l'accanimento terapeutico sul disegno di legge in materia di diffamazione a mezzo stampa è fuor di luogo. Oltretutto, nessuna legge potrà arrivare in tempo per evitare al direttore Sallusti il carcere o la misura alternativa che la procura generale d'ufficio può applicare. Ricordo, infatti, che la procura generale può sostituire la pena della detenzione con la detenzione domiciliare e il permesso di andare a lavorare fuori. Il termine scadrà il 24 novembre e quindi mancano tre giorni. Questo testo, che dovrebbe essere esaminato lunedì, quando già sarà in applicazione la misura, e poi sottoposto all'esame della Camera, non serve al caso.

Vi assicuro che con i nuovi impulsi emendativi si sta creando un ginepraio che voi state sottovalutando. *(Commenti del senatore Castelli)*. Mi sembra che il presidente Berselli abbia già accolto qualcosa, tanto è vero che sta valutando l'opportunità di apportare alcune modifiche migliorative al suo emendamento.

Vi assicuro che ci saranno diverse altre e ulteriori questioni e non uscirete dal rovo che avete costruito. Consegneremo alla Camera dei deputati un testo, che noi non voteremo e che ci verrà

gettato dietro, insieme alla domanda: «Ma che, vi eravate ubriacati?». Voi sottovalutate questo aspetto, ma vi assicuro che state creando un mostro giuridico. Comunque, volete farlo con questa corsa domani e lunedì, preferendolo ad altri argomenti? Noi votiamo contro questo calendario perché sappiamo benissimo che stiamo perdendo tempo dedicando a questo argomento due giorni lavorativi e sapendo che la legislatura è agli sgoccioli.

A febbraio di quest'anno - quindi è passato circa un anno, signora Presidente - l'Aula ha votato all'unanimità l'urgenza per due disegni di legge che riguardavano il contrasto al gioco d'azzardo e al gioco *on line*. (*Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia*). Perché non portate questi provvedimenti in Aula, visto che sono otto mesi che non riusciamo ad andare avanti in Commissione? (*Applausi dal Gruppo IdV e delle senatrici Garavaglia Mariapia e Thaler Auserhofer*). L'Aula, all'unanimità, ha detto che sono urgenti e noi non riusciamo nemmeno a licenziare in Commissione un testo che è composto da un solo articolo, configurando una manifestazione di disinteresse rispetto a problemi gravi. Finiamo la legislatura non essendo riusciti a intervenire su temi che affliggono gli italiani, come la grave malattia ludopatica che investe oltre un milione di soggetti. Con i gravissimi problemi che esistono, stiamo invece inseguendo una legge inutile e sbagliatissima. E più andremo avanti, più diventerà sbagliata.

Quindi, siamo d'accordo per il cambiamento del calendario dei lavori del Senato così come proposto dalla presidente Finocchiaro. Non voteremo pertanto il calendario così come ci è stato rassegnato dalla Vice Presidente del Senato. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

GASPARRI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (PdL). Signora Presidente, non voglio ripetere l'intervento fatto questa mattina. Noi abbiamo chiesto che ci si potesse pronunciare in maniera chiara e definitiva sulla legge riguardante la diffamazione. Non ripeto tutte le considerazioni che abbiamo espresso questa mattina. Abbiamo votato una questione sospensiva, che è stata respinta (la quantità di voti non è un indice di maggiore o minore successo: è un responso dell'Aula); dopodiché nella conferenza di Capigruppo, di fatto, si è riproposta la sospensiva. Mi chiedo allora che cosa abbiamo votato a fare la sospensiva: per non fare la discussione sulla legge? La legge ha anche una sua urgenza. Sarà efficace? Non lo sarà? Credo che dobbiamo esprimerci su una questione di libertà e di valori, al di là dei giudizi sulle persone, perché, come ho detto poc'anzi, si tratta dell'arresto *ad personam*, non della legge.

Quindi, ritengo più che legittimo che l'Aula si pronunci su un tema che è stato già al centro di ampie discussioni e di accordi saltati, alcuni per volontà dell'Aula sovrana, altri per il ripensamento di taluni, non del nostro Gruppo, sempre possibile ma deprecabile. Lo dico anche ai miei colleghi, che certo non saranno lieti di un calendario che prevede i lavori parlamentari da lunedì a venerdì: siamo in una fase di grave crisi politica ed economica e non mi sembra un atto di eroismo essere qui da lunedì pomeriggio a venerdì esaminando decreti - legge, legge elettorale e altre questioni che riteniamo debbano essere affrontate in una fase comunque finale di legislatura. La proposta della Presidenza consente, lo ricordo, domani mattina e lunedì pomeriggio - con voto conclusivo, quale che sia la volontà dell'Aula (che mi auguro favorevole), sulla legge sulla diffamazione - di concludere questo dibattito che, se fosse vanificato e rimanesse nella nebbia sarebbe un fallimento per il Senato, comunque la si pensi, e poi di inserire in calendario le altre proposte: la Costituente, i decreti del Governo e la legge elettorale. (*Commenti del senatore Garraffa*),

Qualcuno prima, sentendo il calendario per la prossima settimana caratterizzato dall'esame di molti provvedimenti, si è spaventato; credo che la legge elettorale poi finirà per occupare i lavori della settimana e qualche decreto è prevedibile che slitti successivamente. Anche il Governo ha voluto dare le sue priorità perché, per quanto riguarda la delega fiscale, il nostro Gruppo ha molte perplessità: alla Camera non sono state recepite nell'emendamento del Governo alcune proposte che erano state votate in Commissione, e mi auguro che ciò non si ripeta al Senato. Mi pare che la Commissione finanze abbia introdotto delle modifiche e mi auguro che il Governo ne voglia prendere atto (anche se ora non c'è nessun rappresentante al banco del Governo).

La situazione è sicuramente complessa, ricca di argomenti e di tematiche, alcune proposte dal Governo, altre, come quella della legge elettorale, che nascono da un'esigenza politica. Riteniamo che anche l'*iter* del disegno di legge sulla diffamazione debba vedere la sua conclusione fra la seduta di domani mattina e lunedì, ed invito i colleghi a partecipare a queste sedute. (*Commenti del senatore Garraffa*).

Senatore Garraffa, è inutile che lei interrompa: noi non possiamo accettare che facendo ostruzionismo sulla legge sulla diffamazione di fatto si vada poi ad ostacolare la riforma elettorale, i decreti e ciò che viene ritenuto necessario, perché questo è l'atteggiamento che ho sentito prima. Non si può fare ostruzionismo su una legge, ritardare altri provvedimenti e poi venire qui in Aula a dire che quei provvedimenti sono importanti, ma la legge sulla diffamazione va accantonata.

Per le ragioni che ho esposto nell'intervento sulla questione sospensiva, noi riteniamo che quella legge debba arrivare al voto finale dell'Aula e quindi esprimiamo voto favorevole sul calendario che è stato comunicato dalla Presidenza; riteniamo che lavorare da lunedì pomeriggio a venerdì mattina non sia un atto di eroismo, ma che sia una cosa assolutamente normale in una fase in cui la legislatura è chiamata a sciogliere tante questioni, alcune che nascono dell'Aula, altre che nascono dalla volontà condivisa di avere una nuova legge elettorale, altre che nascono da provvedimenti del Governo, sul cui merito poi faremo le nostre valutazioni nel momento in cui saranno discussi.

PRESIDENTE. Vorrei solo fare una precisazione: il sottosegretario Malaschini era al banco della Presidenza, quindi il Governo era rappresentato in Aula.

BRICOLO (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (LNP). Signora Presidente, dispiace questa discussione e questa perdita ulteriore di tempo, perché appena un'ora fa abbiamo votato contro una questione sospensiva di questo provvedimento. Quindi, il Senato si è espresso per entrare nel merito e licenziare finalmente tale disegno di legge.

Abbiamo ascoltato attentamente l'intervento della presidente Finocchiaro, che ha detto che ci sono molti provvedimenti in questo momento all'attenzione del Senato che hanno una priorità, ma le facciamo presente che l'unico provvedimento pronto per essere discusso in Aula è proprio questo. I decreti che prima ha ricordato la presidente Finocchiaro (quello sulle Province, quello sullo sviluppo e quello fiscale) sono tutti ancora all'attenzione delle Commissioni, che non hanno ancora iniziato l'esame degli emendamenti. Per la stessa delega fiscale il termine per la presentazione degli emendamenti per l'Assemblea non è ancora scaduto. Dunque, l'unico provvedimento che si può discutere nella giornata di domani è proprio quello sulla diffamazione. Anche la seduta di lunedì, che non era prevista nel calendario che avevamo votato l'altro giorno, può essere dedicata a questo provvedimento, che non va in nessun modo a sottrarre tempo all'esame in Aula di provvedimenti importanti che tutti noi vogliamo discutere nel più breve tempo possibile.

Evidentemente c'è la volontà del Gruppo del Partito Democratico - che ricordo ha sottoscritto la legge, che aveva un relatore (che poi si è dimesso) che l'ha sostenuta per settimane in Commissione e in Aula, che quando c'è stato il famoso voto segreto ha votato a favore con molti suoi parlamentari - di non arrivare al voto finale su questo disegno di legge perché evidentemente preferisce mantenere la legge che è in vigore in questo momento.

Noi pensiamo invece che la discussione su questo provvedimento, cui è stato dedicato tanto tempo, possa trovare comunque una conclusione, che questo provvedimento possa arrivare alla Camera e che la Camera lo possa ulteriormente migliorare per arrivare all'approvazione finale entro il termine di questa legislatura. Dunque, crediamo che il calendario comunicato dalla Presidenza debba essere confermato. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dalla senatrice Finocchiaro.

Non è approvata.

LATORRE (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Passiamo ora agli interventi di fine seduta. Prego i senatori di velocizzare l'uscita e di consentire ai colleghi che devono intervenire di prendere la parola.

Omissis

La seduta è tolta (*ore 13,43*).